

pi?) lati oscuri (non ultimo quello sulla commercializzazione dell'energia prodotta in aree militari). «Si privatizzano funzioni finora pubbliche - continua - senza che ci sia una chiara motivazione. Si parla di possibili utili da reinvestire nella Difesa, ma poi non si forniscono stime: non è stata fatta una cifra». Ma questo non è che un «dettaglio». L'atto più allarmante è che di quella società non si conosce il perimetro effettivo: sarà il consiglio d'amministrazione (nominato dal ministro) a stabilire l'area d'azione nello Statuto. Insomma, sembra proprio una cambiale in bianco fornita su un piatto d'argento a un «gruppo scelto», che una volta entrato nella stanza dei bottoni agirà senza più controlli pubblici (pur essendo lo Stato l'azionista unico). E il raggio d'azione della società non è affatto un dettaglio: se includerà l'area tecnico industriale, la Spa coinvolgerà i 5mila lavoratori impegnati

**IL RIGORE DI EMMA**

«Un alleggerimento fiscale deve essere «ovviamente coperto da un taglio della spesa pubblica, perché siamo dell'idea che la politica del rigore sui conti pubblici vada mantenuta».

negli arsenali, e i circa 8mila nell'area tecnica. La Difesa ha 33mila dipendenti civili che potrebbero ritrovarsi dall'oggi al domani dipendenti della nuova Società. «Per finire, si prevede che gli utili vadano alla Spa, mentre i debiti verranno ripianati dallo Stato: è la solita storia italiana», commenta ancora l'esponente sindacale. Che dire, poi, del fatto che la Consip (la centrale acquisti della pubblica amministrazione) uscirebbe depotenziata, visto che la nuova Spa sarà una sorta di Consip-Difesa, per di più replicabile in qualsiasi ministero. Sarebbe di fatto un esproprio delle funzioni di spesa per beni e servizi, ora tutte accentrato al ministro dell'Economia. Un altro smacco per Tremonti? Una cosa comunque è certa: per quell'emendamento la vita non è facile. La Difesa punta a potenziarlo ancora, reinserendo la gestione degli immobili rimasta fuori nell'ultima versione. Ma i malumori nella maggioranza si fanno già sentire. ♦

**AFFARI**

**EURO/DOLLARO 1,4686**

**FTSE MIB  
21946,91  
-1,58%**

**ALL SHARE  
22463,16  
-1,29%**

**AUTO ECOLOGICHE  
Solo il 4,57%**

— Dai dati Aci emerge che delle 36.071.883 autovetture che circolano attualmente in Italia solo 1.647.050 (4,57%) sono ecologiche, cioè a metano, Gpl, ibride o elettriche.

**MOODY'S  
Rating Poste**

— Moody's ha confermato a Poste italiane il rating aa2, con prospettive stabili, livello pari a quello della Repubblica italiana. Il voto «riflette la buona qualità del credito di Poste».

**ALFA ROMEO  
Arese**

— «L'Alfa deve vivere». Con questo slogan ieri 300 lavoratori dell'Alfa Romeo di Arese (Milano) hanno bloccato l'A8 Milano-Laghi, per dire no al trasferimento a Torino di 229 lavoratori.

**SINDACATI  
Accordo Opel**

— Per evitare licenziamenti, i sindacati di Opel hanno raggiunto un accordo con Magna sui costi. Le sigle contribuiranno con 265 milioni di euro l'anno al taglio dei costi. Accordo valido solo se Magna chiuderà l'affare Opel.

**JOHNSON & JOHNSON  
Tagli**

— Il colosso Usa dei beni di largo consumo Johnson & Johnson ha intenzione di tagliare del 6,7% la sua forza lavoro. La ristrutturazione, operativa nel 2011, dovrebbe portare risparmi annuali tra 1,4 e 1,7 miliardi di dollari.

**ITALPETROLI  
Via Unicredit**

— Sono previste in settimana le dimissioni dell'avvocato Roberto Cappelli, rappresentante di Unicredit, dal cda di Italtipetrol, la holding della famiglia Sensi che ha un debito di circa 300 milioni con lo stesso istituto.



Il commissario Ue per gli Affari monetari Joaquin Almunia

**Dall'economia europea  
segnali di ripresa  
L'Italia frenata dal debito**

«L'economia europea sta uscendo dalla crisi», ha dichiarato ieri il Commissario Ue, Joaquin Almunia, presentando le previsioni d'autunno. L'Italia dovrebbe agganciare la ripresa ma pesa il fardello del debito.

**MARCO MONGIELLO**  
BRUXELLES

L'economia dell'Unione europea si avvia verso una ripresa graduale: dall'anno prossimo gli indicatori della crescita toneranno in positivo anche in Italia. Lo ha affermato ieri a Bruxelles il commissario Ue agli Affari economici e monetari, Joaquin Almunia, presentando le previsioni d'autunno. L'Italia però, ha ammonito il commissario spagnolo, è frenata da un debito pubblico «preoccupante».

Secondo l'esecutivo comunitario l'uscita dalla recessione inizierà già nella seconda metà di quest'anno, anche se il 2009 si chiuderà con un calo del pil intorno al 4% nell'Ue, che in Italia scenderà del 4,7%. L'anno prossimo l'indice tornerà in positivo con un +0,7% e aumenterà ulteriormente nel 2011, quando per l'Area euro si prevede un +1,6%, per l'Ue +1,5% e per l'Italia +1,4%.

«L'economia dell'Unione europea sta uscendo dalla crisi - ha spiegato Almunia -, soprattutto grazie alle misure ambiziose adottate dai governi, dalle banche centrali e dall'Ue, che non solamente hanno scongiurato il crollo del sistema ma hanno anche dato avvio alla ripresa».

I costi dei piani di rilancio però pesano sui conti pubblici. Nell'Area euro il deficit che si voleva tenere sotto il 3% arriverà l'anno prossimo ad una media del 6,4%, che sale al 6,9% tra i Ventisette. In Italia nel biennio

2010-2011 la cifra non scenderà sotto il 5,3%. Almunia ha confermato che «il 2011 è l'anno in cui bisogna iniziare l'exit strategy», come indicato dai ministri delle Finanze europei.

**EMORRAGIA**

I segnali di ripresa indicati da Bruxelles però non basteranno a fermare l'emorragia di posti di lavoro. Il picco è previsto per l'anno prossimo quando la percentuale dei disoccupati toccherà il 10,7% nelle economie della moneta unica, il 10,3% nell'Ue e l'8,7% in Italia.

Per l'Italia l'agenzia di rating Moody's ha confermato la valutazione sulla stabilità dei titoli pubblici. La Commissione però ha rivisto al ribasso i dati debito che arriverà al 114,6% quest'anno, al 116,7% l'anno prossimo e al 117,8% nel 2011. Un fardello che tra gestione e interessi ogni anno costa allo Stato il 5% del Pil. «È una cifra estremamente elevata - ha ricor-

**Problema disoccupazione  
Il picco dei senza lavoro  
nell'area dell'Unione è  
previsto l'anno prossimo**

dato Almunia -, la più alta dell'Unione europea, non efficiente da un punto di vista economico e sociale» e che paga lo scotto di una «scarsissima crescita del pil, prima della crisi, durante la crisi e, se non si fanno riforme, dopo la crisi».

Senza stimoli «si rischia un avvitamento tra stagnazione e conti pubblici», ha ammonito il segretario del Pd Bersani, che ha incontrato Almunia a Bruxelles: «Non si può stare con le mani in mano. Bisognava e bisogna fare qualcosa di decisivo per l'economia, con una vera manovra». ♦